



LA RECENTE RIAPERTURA DEL PALAZZO DEI CAPITANI IN PIAZZA DEL POPOLO, CI OFFRE L'OCCASIONE DI RIPROPORRE UN PRECEDENTE ARTICOLO DEL NOSTRO COLLABORATORE AVV. ANTONIO DE SANTIS, PUBBLICATO SU FLASH N. 6 DEL DICEMBRE '79, SULLE VICENDE CHE PORTARONO ALLA DISTRUZIONE DELLO STESSO PALAZZO NELLA NOTTE DI FUOCO E DI SANGUE DEL NATALE DEL 1535 COME DAL TITOLO. LO RIPRODUCIAMO INTEGRALMENTE AUGURANDOCI DI FAR COSA GRATA AI LETTORI, RIPROMETTENDOCI DI TORNARE SULL'ARGOMENTO RELATIVO ALLE VICENDE PRECEDENTI E SUCCESSIVE DI TALE DISASTROSO EPISODIO.

NATALE DI FUOCO E DI SANGUE

di Antonio De Santis

La notte di Natale del 1535 era trascorsa in una discreta serenità, ed anche le fazioni cittadine, sempre in fermento, sembravano calmate nel clima natalizio che aleggiava sulla città.

Sulla pace cittadina vegliava il nuovo commissario pontificio che il Papa Paolo III aveva inviato a comporre le liti tra Ascoli e l'irriducibile Castignano, riacuitizzate dai recenti fatti di Perugia, ove l'Ascolano Astolfo Guiderocchi, inviato dalla città di Ascoli per perorare la causa della sua città contro Castignano, aveva pugnalato il suo antagonista di Castignano, Michele Recchi, sotto le finestre del Papa e addirittura sotto i suoi occhi. Riuscito a sfuggire alla cattura, era tornato precipitosamente in Ascoli rifugiandosi in casa di amici e protettori, quali i Ma-

laspina e i Parisani.

Il nome del nuovo Commissario G.B. Quietì sembrava una garanzia di quiete e di pace. La sua fama di giureconsulto avrebbe dovuto assicurare una giustizia sicura ed imparziale, specie nei confronti dei più facinorosi. La presenza in città del Guiderocchi, costituiva però una minaccia alla pace cittadina, egli doveva essere arrestato anche per l'omicidio perpetrato a Perugia, e per il quale era stato condannato.

Fu così che il mattino di Natale, approfittando della relativa quiete festiva, il Commissario con un buon nerbo di sbirri ben armati si recò presso il Malaspina ove il Guiderocchi si era rifugiato per chiederne la consegna, ma fu accolto da una nutrita scarica di archibugi che provocò la dispersione delle guardie e la fuga poco onorevole del Commissario in una chiesa.

Fatti baldanzosi dalle prime schermaglie il Guiderocchi, il Malaspina e il Parisani, altro capo di faziosi, uscirono spavalidamente ognuno con un seguito di armati, respingendo gli sbirri che si erano sparpagliati.

Il Guiderocchi, fattosi largo, riuscì con i suoi uomini a guadagnare Porta Cappuccina e, superati i soldati di guardia, a darsela a gambe per la campagna indisturbato... commettendo ribalderie di ogni genere, una delle quali finì tragicamente.

Il Parisani invece e il Malaspina raggiunsero Piazza del Popolo e mentre il primo occupava e saccheggiava il Palazzo dei Capitani, il Malaspina teneva a bada la folla richiamata dagli spari e gli

sbirri che avevano ingaggiato battaglia.

Il Commissario, riavutosi dalla sorpresa iniziale, uscito dalla chiesa, riprese in mano la situazione riordinando i suoi armati e attaccando i ribelli che in parte si dispersero col Malaspina, ed in parte si rinserarono nel palazzo dei Capitani continuando a sparare dalle finestre, dai merli e dalla torre.

Venuta la sera, poiché disperava di aver ragione dei rivoltosi, il Commissario ebbe la geniale idea di snidarli, ordinando ai soldati di appiccare il fuoco al palazzo. L'ordine sciagurato fu subito eseguito dalla sbirraglia desiderosa di vendicarsi degli smacchi subiti in mattinata.

Le fiamme alimentate dal vento trovarono facile esca nelle secolari travature, negli infissi stagionati, nella mobilia e nelle carte della cancelleria, cosicché in poco tempo tutto il palazzo ardeva come una torcia e le fiamme che si levavano fino all'altezza della torre rischiando di tristi bagliori tutta la città.

Il Parisani e i suoi seguaci per non fare la fine del topo, tentarono la fuga disperata lanciandosi sui tetti delle case vicine, alcuni si salvarono, altri si sfracellarono al suolo, lo stesso Parisani, caduto in via del Trivio, sebbene ferito, fu soccorso e salvato.

Le fiamme divamparono tutta la notte distruggendo non solo il palazzo ma, quello che è peggio la cancelleria con tutti i documenti ivi custoditi con incalcolabili danni per la storia di Ascoli, "tutta cancelleria perit", annovera di lì a qualche giorno il notaio, incaricato di constatare i danni.

Quando le fiamme e il fumo furono diradati, ai primi accorsi si presentò uno spettacolo impressionante: Un grosso crocifisso che pendeva sulla parete affumicata ed in parte bruciata, era rimasto intatto, non solo, ma dal suo costato grondava vivo sangue.

Tutti gridarono al miracolo, la folla già scossa per i tragici fatti precedenti, accorse pregando e piangendo, finché il crocifisso fu rimosso e portato processionalmente per la piazza sulla vicina chiesa di S. Francesco, ed esposto alla venerazione dei fedeli.

Alcuni giorni dopo il Vescovo nominava degli esperti che constatavano trattarsi di sangue umano! Particolare pietoso! tra gli esperti nominati dal Vescovo c'era anche il pittore Cola d'Amatrice, che proprio in quei giorni, secondo alcuni storici (Vasari, Cantalamessa), a causa dei tumulti aveva perso la sua bella compagna, gettatasi dai dirupi del Tronto, sotto gli occhi del marito, per sfuggire ad una masnada di quei fuggiaschi del Guiderocchi che abbandonavano la città, e che l'avevano aggredita, con intenzione di violentarla.

Il Crocifisso fu collocato nella cappella di destra della Chiesa di S. Francesco vicino alla torre e rimase per oltre quattro secoli, oggetto di pietà e venerazione.

Attualmente è sistemato in una nicchia nei pressi dell'ingresso di sinistra a ricordare agli ascolani le funeste conseguenze degli odi di parte, culminanti nel tragico rogo della notte di Natale del 1535, il più triste della storia di Ascoli.



Attualmente il Crocifisso è collocato sul lato sinistro dell'ingresso principale del tempio di S. Francesco.
(foto Sandro Riga)